

La giostra della quotidianità

MADDALENA SERRALUNGO

Michael Penniman Holbooroke - affermatosi con il nome d'arte di Mika - scriveva, insieme a Federico Lucia - ossia Fedez - «*rapaci nati con l'animo colpevole, rinuncia alla tua vita per felicità ingannevole*». Come dargli torto! Quella lì fuori è una società che va sempre di corsa; si aggrappa alle cose futili, inutili. Le pone al centro della sua vita e le riveste di importanza. L'uomo non si accorge che 'queste cose' hanno un retrogusto di fumo. Non può stringerle tra le dita perché non hanno sostanza. Si sgretolano. Eppure è fermo nelle sue idee, è convinto che gli diano la felicità a cui anela.

Dove mai sono finiti i perdigiorno di un tempo? Dove sono quegli eroi sfaccendati delle canzoni popolari, quei vagabondi che vanno a zonzo da un mulino all'altro e dormono sotto le stelle? Queste le domande che si poneva il protagonista del romanzo di Milan Kundera, *La lentezza*. Si sono estinti, potremmo rispondere. Le persone d'oggi non si fermano un istante. In quei pochi attimi di respiro, dirottano la loro attenzione sulle sciocchezze. Forse è un modo per dimenticarsi - per un momento - della loro esistenza; fatto sta che sciupano i loro attimi di libertà. Compiono, come una *routine*, gesti visti, sminuiti. Vanno al centro commerciale, al bar, allo stadio, dai parenti, in palestra.

Se provassimo a chiedere a qualcuno perché fa queste cose, la sua risposta sarebbe scontata: le fa perché rappresentano un modo per dedicarsi a se stesso. In realtà sembra che l'uomo tenda a riempirsi la vita. Ha sempre così tante cose da fare, è sempre stremato, affannato. E' sempre così *triste*. Dedicarsi ad innumerevoli faccende appare piuttosto come un modo per non pensare, per non restare da soli con il proprio nemico: se stessi. Alle volte si ha l'impressione che le persone si trasformino in fantocci vuoti perché non educano la propria persona alle *belle cose*. Si muovono in modo tale da impoverirsi, da diventare aridi. Ed è così che nasce la comune massa - ignorante.

L'uomo odierno è stupido. Potrebbe fare qualcosa di mirabile e straordinario se solo avesse un animo raffinato. Si adegua invece di distinguersi. Si accontenta invece di sfruttare quel 'multiforme ingegno' che era sì, proprio di Ulisse ma che, in fondo, appartiene un po' a tutti. Menti brillanti bruciate a causa dell'inattività, dell'ozio, inteso come una perdita di tempo.

Nel corso dei secoli il significato di questo termine è stato stravolto del tutto. Infatti, nel mondo greco, il termine *scholè* significava riposo, tempo libero. Alcuni studiosi fanno risalire l'etimologia di questo termine al verbo ἔχω, che significa 'avere', quando è transitivo, 'essere', 'stare in una determinata condizione' quando è intransitivo. Se così fosse, *scholè* non significherebbe altro che l' 'avere, avere il possesso del tempo', lo 'stare in una determinata condizione'. Nel mondo latino invece, il termine *otium* si contrapponeva a *negotium*. Il *negotium* era l'impegno, un'attività che si svolgeva. L'*otium* invece era l'allontanamento dagli affanni della vita. Rappresentava il momento in cui l'uomo si dedicava completamente e totalmente ad attività che lo sublimavano e lo educavano. Come Cicerone riporta in una delle sue orazioni, *Pro Archia*, era la poesia che consentiva una sublimazione dell'animo. Era l'unico strumento che l'uomo aveva per innalzare se stesso. Seneca identificava gli oziosi con coloro che si dedicavano alla saggezza. Francesco Petrarca sosteneva che l'ozio fosse una solitudine ricercata, non un isolamento corrosivo, qualcosa di diverso dalla condizione dei monaci e degli eremiti, perché rallegrata dal conforto di pochi ed eletti amici, ma soprattutto dalla presenza dei libri. Vittorio Alfieri sembrava concentrare nella sua persona tutti questi aspetti, poiché ebbe modo di assaporare a pieno l'ozio, essendo prima di tutto un «uomo libero», come amava definirsi. L'opposto di quello che oggi è la società.

L'epoca odierna è dominata da un'etica capitalistica che spinge l'uomo a produrre, a misurare tutto sulla base del denaro. L'uomo è *faber*, è artefice del consumo, della produzione di massa. In quest'ottica,

l'individuo concepisce l'ozio come una sospensione momentanea degli affanni in termini particolarmente egoistici. Adottando questo punto di vista, l'uomo potrebbe risultare giustificato. Ma qui signori, come direbbe *Dova'le* nell'opera *Applausi a scena vuota* di David Grossman, non vi è alcuna Provvidenza pronta a discolpare qualcuno. La cruda verità è che la gente non si rende conto di quanto il tempo sia davvero fugace. Non so voi, ma io ritengo che la più grande paura dell'uomo debba essere dimenticare. Cosa può esserci di più terribile che svegliarsi una mattina, accorgersi che il tempo è quasi andato del tutto, rendersi conto di aver dimenticato, di non aver più ricordi da richiamare alla mente, di aver perso ciò che costituiva la propria identità? Sebbene sia solo una situazione ipotetica, è devastante immaginarla. Eppure non sembra così irrealista. Inconsciamente noi stiamo percorrendo un sentiero tortuoso che ci porterà a smarrire noi stessi. Prima o poi qualcuno si guarderà intorno, osserverà il mondo come se fosse stata una fotografia e, in un attimo, avrà una gelida consapevolezza: capirà - *e allora sentirà dileguarsi la sensazione di essere* - di non conoscere nulla di quella foto, nemmeno un dettaglio. Tanti si lamentano perché vorrebbero vivere una vita diversa, vorrebbero essere qualcun altro. Eppure, signori, nessuno è disposto a lasciare quello che ci rende facile la vita e a ribellarsi. Ormai anche quest'atto ha perso valore, è stato addomesticato dalla bolla che ci ha inglobato. Ci siamo piegati ed il risultato è stato quello di diventare tutti uguali, frustrati. Il tempo ce lo stanno portando via. Per viverlo, basterebbe staccare la spina – letteralmente – a quel mondo virtuale che ci sta risucchiando le menti; approfittarne per studiare. Pensare. Riflettere. Agire.

Una vasta distesa di acqua fresca, immensa, in cui l'uomo si tuffa. Lascia che il liquido lo abbracci, che i flebili raggi del sole lo illuminino. Come se tornasse a respirare. L'acqua e la luce fioca rappresentano una realtà in cui gettarsi, da cui lasciarsi sopraffare. Diventano un modo per scendere dalla celere giostra della quotidianità, che va troppo in fretta, così dannatamente frenetica da non lasciare respiro.

Eco affermava che chi leggeva, aveva la possibilità di vivere mille vite percorrendo un solo sentiero. Ebbene, rendete la vostra esistenza straordinaria. Fermate la giostra. Spogliatevi della fatica. Vestitevi di intimità. Gettatevi in quel mare che nel profondo dei suoi abissi vi renderà creature incantevoli e brillanti.

E' un monito silenzioso e catastrofico. Non siate stolti, potrebbe essere il rimpianto più soffocante della vostra vita.